

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---

1/14

MISSIONE IN CALABRIA

11 marzo 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

**La seduta inizia alle 16.50.**

PRESIDENTE. La ringrazio della sua presenza. Come lei certamente sa, anche da notizie giornalistiche, la Commissione si sta occupando, tra l'altro, delle questioni collegate alle cosiddette navi a perdere. Non so se lei in passato ebbe a occuparsene, con quale ruolo e collaborando con chi. Credo che lei facesse parte dell'*équipe* che se ne occupava insieme al Capitano De Grazia.

Purtroppo abbiamo meno tempo di quello che vorremmo per ascoltarla. Le chiediamo, però, di illustrarci le indagini che furono svolte, per quanto lei conosce. Lei accompagnava anche il Capitano De Grazia la sera in cui poi morì.

Le chiedo di riferirci in sintesi a quali risultati eravate arrivati.

NICOLÒ MOSCHITTA. Signor presidente, preliminarmente volevo consegnare un documento.

PRESIDENTE. L'informiamo che, se ci sono notizie che lei intende non debbano essere conosciute all'esterno della Commissione, è sufficiente che ci avverta e segreteremo l'audizione. Desidera che sia segretata?

NICOLÒ MOSCHITTA. Sono notizie i cui atti sono già ufficiali.

PRESIDENTE. Su queste, ovviamente, non segretiamo.

NICOLÒ MOSCHITTA. Vi sono, però, alcuni atti che forse nessuno ha letto.

PRESIDENTE. Sono già ufficiali, però.

NICOLÒ MOSCHITTA. Sono ufficiali. Deduco che non siano stati neanche letti perché non ho visto nulla successivamente al loro deposito.

## SERVIZIO RESOCONTI

### BOZZA NON CORRETTA

---

2/14

Dopo aver depositato l'ultimo atto in merito alle indagini sui radioattivi, sono andato in pensione. Era il 14 ottobre 1996, due giorni dopo aver depositato l'informativa che avevo promesso alla buonanima di Natale De Grazia. Anche se lui in quel momento non c'era più, gli avevo promesso che, anche se fosse stato l'ultimo atto della mia carriera, avrei portato avanti le sue indagini fino a quando avessi potuto.

Dopo la sua morte mi sono sentito male, i miei valori si sono sballati, tanto che successivamente ho avuto un infarto e mi sono stati applicati due *by-pass*.

PRESIDENTE. Adesso sta bene, però.

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì, sto benissimo. Ho risentito in modo particolare della morte dell'amico Natale De Grazia, però gli avevo fatto una promessa. Anche se fosse stato l'ultimo atto della mia carriera, mi sono sentito in dovere di portare a conoscenza quello che lui aveva fatto, insieme a molte altre indagini.

Ho depositato gli atti il 12 ottobre 1996 alla procura della Repubblica circondariale di Reggio Calabria. Poiché ormai il dottor Neri si era disinteressato del processo, perché di competenza della direzione distrettuale antimafia, io stesso, dopo aver depositato quest'atto, sono andato a portarlo e depositarlo, con lettera del dottor Neri, presso la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. È stato l'ultimo atto che ho compiuto.

Quali sono i motivi per cui esibisco tale atto? De Grazia aveva individuato 23 navi affondate in circostanze misteriose. Mi fidavo del suo fiuto e del suo intuito di lupo di mare, come lo chiamavo. Peraltro, aveva non solo compilato l'elenco delle navi, che erano 23 fino a quel momento, ma aveva anche portato i punti di affondamento delle stesse.

Andando indietro, ci stavamo occupando del progetto ODM di tale Giorgio Comerio, da noi individuato come grande trafficante di scorie nucleari da affondare a mare e a terra e facente parte di una grossa organizzazione di faccendieri e affaristi che si erano inseriti in tale contesto proprio per buttare a mare scorie radioattive e conseguirne lauti guadagni.

Fra i punti di affondamento delle 23 navi, due coincidono con quelli previsti dal progetto ODM di Giorgio Comerio. In modo particolare – gli elementi interessanti per quanto riguarda le navi iniziano a pagina 60 della mia informativa – si tratta della Anni e dell'Euroriver. I punti di affondamento di queste due navi coincidevano con quelli previsti nel progetto ODM da parte del Comerio. Non ho mai saputo – ripeto che poi sono andato in pensione – se qualcuno sia andato a

verificare praticamente questi due affondamenti.

Su nostro *input*, in modo particolare del De Grazia, segnaliamo alla procura della Repubblica di Salerno che vi erano alcuni contenitori sospetti provenienti dalla nave Coraline, sempre individuata dal De Grazia, alla deriva. Tali contenitori sono stati poi prelevati, è stato eseguito il rilievo sugli stessi ed è emerso che erano contaminati di torio 234.

PRESIDENTE. Scusi, questa nave in che zona si trova?

NICOLÒ MOSCHITTA. Si trova al largo dell'isola di Ustica. Leggo testualmente: «Era affondata la motonave Coraline e alcuni *container* erano andati alla deriva, spiaggiandosi sulla costa della Campania. [...] In sostanza, emergeva che quattro *container* della nave affondata erano stati recuperati in mare e custoditi, senza alcuna precauzione, sul molo del porto di Salerno dalla società Avolio De Martino di Napoli su incarico della società Protection & Indemnity club armatori di Amburgo. Su segnalazione della procura di Reggio Calabria, Salerno provvedeva a sequestrare quanto rinvenuto e contemporaneamente l'ufficiale della PS del porto della stessa città accertava che il quinto *container* era stato recuperato al largo di Ischia, ove veniva custodito. [...] Effettuati i rilievi radiometrici sui contenitori da parte del responsabile del CRR di Salerno, emergeva che l'esterno degli stessi presentava contaminazione da torio 234 in quantità insolitamente elevata».

Di questo successivo, eventuale accertamento – non so chi ne fosse competente – non ho notizie. Può darsi che l'abbiano effettuato ma, lo ripeto, non ne ho saputo nulla, né dovevano avvisarmi. Seguo però la stampa, le vicende, anche se sono in pensione, anche perché è un tema che mi interessa in modo particolare. Non è un'indagine normale; ha perso la vita un caro amico, ragion per cui mi interessa anche sotto questo profilo.

PRESIDENTE. Lei si dimise dall'Arma subito dopo la morte del De Grazia?

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì. La morte del De Grazia è avvenuta il 12 dicembre 1995, mentre io sono andato in pensione il 14 ottobre 1996.

PRESIDENTE. Quindi, non ci andò subito dopo.

NICOLÒ MOSCHITTA. Nei mesi successivi.

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---

4/14

PRESIDENTE. Quanti anni aveva?

NICOLÒ MOSCHITTA. Avevo 44 anni.

PRESIDENTE. È andato in pensione molto giovane.

NICOLÒ MOSCHITTA. L'ho fatto perché stavo male. I miei valori si erano improvvisamente sballati. Stavo malissimo, non ce la facevo.

Peraltro, in quel momento è arrivata la notizia dei pensionamenti che venivano bloccati. Poiché non ce la facevo più a vivere in quelle condizioni, ho colto la palla al balzo e me ne sono andato. Ripeto, però, che due giorni prima ho depositato questi atti.

C'è anche un altro affondamento molto sospetto, quello della Marco Polo, avvenuto sullo Stretto di Sicilia, tra la Tunisia e la Sicilia. Anche un *container* di questa nave era contaminato di torio 234.

PRESIDENTE. Da dove venivano e dove andavano queste due navi?

NICOLÒ MOSCHITTA. Questo avrebbe dovuto essere oggetto di un ulteriore accertamento. Noi abbiamo consegnato i dati, il processo è passato alla DDA e, quindi, gli accertamenti successivi avrebbero dovuto specificare e verificare effettivamente l'esistenza della nave colata a picco. Questi dati sono stati acquisiti da De Grazia in base alla consultazione dei propri atti d'ufficio e in più, se ricordo bene, anche mettendosi in contatto con i Lloyd's di Londra.

ALESSANDRO BRATTI. Chi si occupava dell'analisi sulla radioattività?

NICOLÒ MOSCHITTA. Il CCR di Salerno su incarico della procura di Salerno. Sono atti riscontrabili e verificabili.

Mi risulta che su quelle navi nessuno abbia mai messo...

PRESIDENTE. Sulla base di questo svolgeremo le necessarie verifiche.

Le avevo chiesto da dove venivano e dove andavano.

NICOLÒ MOSCHITTA. Non glielo so dire, perché i dati che De Grazia ci ha fornito sono relativi ai punti di affondamento di queste navi. Poi si sarebbe dovuto compiere un altro accertamento per verificare sul sito la presenza delle navi e la loro storia, ossia da dove venivano e dove dovevano andare. Intanto il capitano aveva fissato questi punti.

In ordine alla verità di tali fatti, abbiamo il riscontro della procura di Salerno, che poi è intervenuta su questi *container*, rilevandone la radioattività. Lei mi insegna che il torio in natura non esiste: è un prodotto di laboratorio, di centrale.

PRESIDENTE. I *container* che cosa contenevano?

NICOLÒ MOSCHITTA. Mi pare che contenessero materiali irrilevanti. Non c'era materiale di interesse. La problematica era rappresentata dal loro esterno. Dov'erano collocati e in che maniera? Che cosa proteggevano? A che cosa erano vicini?

Ci si pongono anche queste domande perché la Marco Polo si è arenata o è affondata tra la Sicilia e la Tunisia, dove il Mediterraneo si divide: si passa da Ustica e poi c'è il Mediterraneo vero e proprio. I *container* passano da Ustica e arrivano nelle coste campane. Lì avviene il loro recupero e, quindi, l'accertamento della presenza di queste sostanze.

PRESIDENTE. Per quanto tempo ha lavorato insieme al capitano?

NICOLÒ MOSCHITTA. Dall'inizio dell'inchiesta. Ricordo che un giorno del febbraio del 1994 il dottor Neri mi chiamò perché gli era arrivato un esposto di Legambiente molto articolato, che faceva riferimento anche alla presenza – si era dopo i fatti di Tokyo – di gas nervino in Aspromonte. Mi chiese di aiutarlo a portare avanti le indagini, perché era convinto che sarebbe stata una questione sicuramente molto grossa e complessa.

PRESIDENTE. Come mai era lui a svolgere l'indagine? Se non sbaglio, De Grazia era un capitano della Marina militare.

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì, della Capitaneria di porto.

PRESIDENTE. Perché l'indagine fu affidata a lui? Parte sul territorio, non sul mare.

NICOLÒ MOSCHITTA. Venne chiamato direttamente dal dottor Neri, il quale aveva evidentemente avuto notizie di trasporti via mare di scorie radioattive.

PRESIDENTE. In che anni siamo?

NICOLÒ MOSCHITTA. Siamo nel 1994-1995: questo è l'arco dell'indagine.

Accettai subito e di buon grado, anche perché pensavo ai miei figli e mi chiedevo che futuro potessero avere i nostri figli se in Aspromonte e poi nel mare vi erano situazioni simili. Accettai, dunque, nella speranza di poter fare qualcosa. Così ci siamo buttati in quest'avventura.

De Grazia è stato chiamato successivamente. A un certo punto – ripeto, sono notizie che ho già riferito alla procura della Repubblica di Salerno nell'ambito dell'indagine che ha svolto per la morte di De Grazia – quando le...

PRESIDENTE. Mi stavano facendo presente che le indagini sarebbero state svolte da Nocera Inferiore.

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì, chiedo scusa. Era Nocera Inferiore. Mi correggo. Dopo tanti anni rischio di essere impreciso. Mi correggo, era Nocera Inferiore.

Infatti, venne un pubblico ministero a Reggio Calabria, che mi sentì. Gli riferii che quando le indagini arrivavano a un picco, e quindi stavamo mettendo le mani su fatti veramente gravi, coinvolgenti anche il livello della sicurezza nazionale...

PRESIDENTE. Sono scritti nel documento?

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì. A un certo punto De Grazia non venne più a effettuare le indagini con noi, perché il suo comandante l'aveva bloccato.

PRESIDENTE. Chi era il comandante?

NICOLÒ MOSCHITTA. Se non erro, era il colonnello Maio o De Maio, non ricordo bene. Era il

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---

7/14

comandante della Capitaneria di porto di Reggio Calabria.

De Grazia mi chiamò e mi riferì che non poteva più venire, perché il suo comandante gli aveva mostrato un foglio matricolare...

PRESIDENTE. Che cosa vuol dire foglio matricolare?

NICOLÒ MOSCHITTA. Le carriere militari si fanno con i fogli matricolari: se sono buoni e candidi, si viene promossi...

PRESIDENTE. Gli fece vedere il foglio matricolare per suggerirgli che, se voleva far carriera, gli conveniva...

NICOLÒ MOSCHITTA. È una suggestione nostra, però siamo militari e sappiamo che cosa significa.

Mi chiese se potevo parlare col giudice in modo che scrivesse un'altra lettera per poterlo reinserire nelle indagini. Accettai e promisi di parlarne col dottor Neri. Quest'ultimo scrisse un'altra lettera di incarico di indagini affermando che De Grazia non era solo necessario, ma indispensabile per la prosecuzione delle indagini. Solo così è ritornato con noi a lavorare.

PRESIDENTE. In che anno è accaduto tutto ciò?

NICOLÒ MOSCHITTA. Siamo sempre intorno al 1994-1995. Il capitano morì nel dicembre del 1995. Questo è l'arco temporale delle indagini vere e proprie: 1994-1995.

Una volta morto lui, ci siamo un po' fermati. Io sono stato male e anche il giudice Neri ha avuto problemi pressori.

PRESIDENTE. Lei ha l'occhio per aspetti particolari che magari noi, leggendo, non cogliamo subito. Di quell'inchiesta, di quel documento che lei ha avuto e che noi acquisiremo, quali sono gli aspetti maggiormente rilevanti, a parte i due episodi che ci ha raccontato? Che cosa ci segnala, che dobbiamo approfondire?

NICOLÒ MOSCHITTA. Ho effettuato, nella zona di Milano, una perquisizione domiciliare a uno

## SERVIZIO RESOCONTI

### BOZZA NON CORRETTA

---

8/14

dei soci di Giorgio Comerio, Gabriele Molaschi, in cui ho cominciato a trovare fax provenienti da Israele, precisamente dalla Spectronix Ltd.

PRESIDENTE. Per incarico del dottor Neri?

NICOLÒ MOSCHITTA. Effettuiamo la perquisizione su incarico del dottor Neri.

Svolgo un preambolo. Siamo stati alla forestale di Brescia e da lì ci siamo organizzati per poter eseguire alcune perquisizioni nell'Italia del nord, insieme alla forestale e al reparto operativo di Matera; il dottor Pace lavorava con noi e noi prestavamo aiuto anche a lui. È stata una delle numerose operazioni svolte in quel periodo.

A me è capitato di effettuare la suddetta perquisizione a carico di tale soggetto e di trovare una bella documentazione di richieste di congegni di protezione usati dalle nostre autoblindo durante la guerra in Somalia. Gli si indicava di non contattare le vie ufficiali e di vedere come fare per potere acquisire tale materiale presso l'Oto Melara di La Spezia.

Ci sono altre informative in questo processo, che riduco a riassunto. Si lasciava intendere che, se c'era da pagare, non c'erano problemi. Lui rispondeva che andava bene e che il contatto era avvenuto. Da Israele rispondevano, nel frattempo, che a loro serviva anche altro, vale a dire Leopard...

PRESIDENTE. Parlavano di armi, insomma.

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì, di armi.

PRESIDENTE. Fatti interessanti, ma a noi interessa maggiormente il settore rifiuti.

NICOLÒ MOSCHITTA. A qualcuno li devo pur riferire.

PRESIDENTE. Certo, li riferisca pure a noi. Volevo semplicemente richiamarla sull'aspetto che interessa quest'audizione.

NICOLÒ MOSCHITTA. Dal momento che Gabriele Molaschi è socio di Comerio, uno degli autori che buttavano a mare le scorie, esiste un collegamento: oltre a buttare a mare le scorie radioattive,



## SERVIZIO RESOCONTI

### BOZZA NON CORRETTA

---

9/14

almeno come presumiamo, svolgevano anche questo tipo di attività, non solo con Israele, ma anche con la Russia. Ci sono documenti di società costituite a Riga, in una zona dove vi sono – questo come elemento di cultura – molti arenili, sommergibili alla deriva o gettati a mare con testate nucleari e altro. Ho visto anche un documentario: il mare davanti a Riga è infestato di questo materiale. Il socio di Comerio va a costituire la società a Riga, proprio a due passi da dove si poneva la necessità di smaltimento di tutto questo materiale, in sostanza.

Per questo motivo segnalavo Gabriele Molaschi. Non mi risulta che abbiano quantomeno interrogato o sentito questa persona. C'era tutto: fax, documenti...

ALESSANDRO BRATTI. I documenti sono stati acquisiti?

NICOLÒ MOSCHITTA. Non acquisiti, sequestrati e trasmessi all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Al dottor Neri, dunque.

NICOLÒ MOSCHITTA. Certo. Neri ha poi passato tutto alla procura distrettuale.

PRESIDENTE. Di Reggio Calabria?

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì, di Reggio Calabria. Non so se poi hanno aperto altri fascicoli.

PRESIDENTE. Lei ha collaborato anche, insieme al capitano, con la forestale di Brescia.

NICOLÒ MOSCHITTA. Sì, col dottor Martini.

PRESIDENTE. Le risulta che ci sia stata un'interferenza, la presenza di soggetti incuriositi – diciamo così – o interessati alle vostre indagini? Parliamo, ovviamente, di qualcuno coperto.

NICOLÒ MOSCHITTA. È bene dire sempre le cose come stanno, la verità, perché poi alla fine i dubbi o aumentano oppure vengono fugati.

Sono atti ufficiali. Un giorno mi presento al SISMI e sequestro un documento, con tanto di provvedimento del magistrato. Ho trovato grande collaborazione nel generale Sturchio, il capo di

gabinetto. Mi chiese se volessi il tale documento e me lo dettero tranquillamente. Abbiamo effettuato l'acquisizione di questo documento...

PRESIDENTE. Che documento era?

NICOLÒ MOSCHITTA. Chiedevamo se avevano qualcosa su Giorgio Comerio. Il primo documento che emerse mostrava che Giorgio Comerio era colui il quale aveva ospitato in un appartamento, non so se di sua proprietà, a Montecarlo l'evaso Licio Gelli.

Da lì comincia il nostro rapporto con i servizi segreti, i quali ci hanno veramente fornito molto materiale. Si è sempre collaborato benissimo, apertamente e senza problemi, tanto che nell'edificio della procura distrettuale di Reggio Calabria avevano approntato per loro anche un piccolo ufficio per esaminare documentazioni nostre ed eventualmente integrarle con notizie vere.

Le sensazioni sono state numerose. Per esempio, in una delle prime indagini, arrivati a Savona, i telefoni dei pregiudicati controllati dalla procura di Savona, del dottor Landolfi, mi pare, parlavano del fatto che il dottor Neri era in Liguria e si chiedevano quale fosse il motivo. Abbiamo avuto la sensazione, a distanza, di essere pedinati.

Presidente, come riferito nella seconda pagina, il muro di gomma su cui inevitabilmente andava a cozzare l'attività degli inquirenti e della polizia giudiziaria ha rappresentato il principale ostacolo da abbattere per poter entrare nei meandri del fenomeno in esame. È sembrato che forze occulte di non facile identificazione controllassero passo passo gli investigatori nel corso delle diverse attività svolte.

In effetti, sentivamo che c'era qualcosa. Qualcuno ci pedinava, però nessuno si manifestava. L'unico dato certo è emerso a Roma, quando, dopo aver interrogato un funzionario dell'ENEA, il cui nominativo abbiamo segretato – può essere un fatto occasionale, non lo so – mentre alloggiavamo in un albergo, mi chiama il direttore o il responsabile della *reception* e mi riferisce che le nostre schede non erano tornate dal commissariato. In genere, quando aveva in albergo le persone, prendeva le schede e le mandava al commissariato, che poi regolarmente le restituiva. Le nostre non erano tornate indietro.

Ci siamo guardati col dottor Neri e lui ha detto di andare via. Con un *escamotage*, io, il suo autista e il sottufficiale che era con noi siamo riusciti a metterlo in macchina, perché lui non voleva andarsene, e a farlo partire per Reggio Calabria. Lui non voleva partire e ci disse che se, quando fossimo tornati, avessimo cambiato itinerario, ci avrebbe lasciato e sarebbe partito, ma noi avremmo

## SERVIZIO RESOCONTI

### BOZZA NON CORRETTA

---

11/14

dovuto compiere l'altro giro: Vasto, Foggia, l'Adriatica. Gliel'ho promesso e ci siamo scambiati i documenti. Lui ha preso gli originali.

PRESIDENTE. Che lei sappia, avete avuto rapporti con alcuni confidenti che vi hanno dato notizie in ordine a queste navi, attraverso Brescia, La Spezia o altro?

NICOLÒ MOSCHITTA. Con Brescia abbiamo lavorato con la struttura del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE. Sì, con Martini. Le chiedo se insieme al Corpo forestale dello Stato avete per caso ascoltato confidenti.

NICOLÒ MOSCHITTA. Là non conoscevo nessuno.

PRESIDENTE. Chiedevo se avete partecipato anche voi all'audizione di confidenti. È solo una verifica che vogliamo svolgere.

NICOLÒ MOSCHITTA. A questo punto le chiedo di segretare la seduta.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

*(I lavori della Commissione procedono in seduta segreta)*

PRESIDENTE. Dispongo la riattivazione dell'impianto audio. Devo porle una domanda che le dispiacerà dal punto di vista sentimentale, ma abbiamo anche l'interesse di capire l'ultimo viaggio. Intanto eravate in due, no?

NICOLÒ MOSCHITTA. No, in tre. Vi consegno la relazione di servizio mia e del carabiniere Francaviglia in merito al decesso.

PRESIDENTE. Anche l'altro carabiniere si è dimesso poco dopo?

## SERVIZIO RESOCONTI

### BOZZA NON CORRETTA

---

12/14

NICOLÒ MOSCHITTA. No, è in servizio. È «strambato», per usare un'espressione navale; è rimasto colpito, perché era molto amico mio e di De Grazia. L'hanno un po' allontanato, perché non andava più...

PRESIDENTE. Va bene. Da dove siete partiti?

NICOLÒ MOSCHITTA. Siamo partiti da Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Dove stavate andando?

NICOLÒ MOSCHITTA. Stavamo andando a La Spezia ad acquisire la documentazione in merito alla Rigel, la nave affondata a Capo Spartivento.

Tale documentazione era di interesse perché il processo di La Spezia aveva sancito che sul trasporto di quella nave erano state pagate dazioni ed era stato coinvolto personale della dogana e della Rigel circa il carico. Era necessario e importante avere con noi questi documenti per poi proseguire, se non erro, per Como o per un'altra destinazione per sentire altri eventuali testimoni, con tanto di delega del magistrato.

Partiamo poco dopo le 19 con la macchina di servizio, con alla guida il carabiniere. Io ero seduto davanti e il capitano dietro. Ci siamo fermati 2 o 3 volte per fare benzina, per prenderci qualcosa, neanche il caffè. Erano soste di servizio senza alcun problema, fino ad arrivare nella zona prima di Salerno.

Ormai era tardi, intorno alle 22.30, quando Natale ci propose di fermarci per mangiare. Gli dissi che più avanti c'era l'autogrill di Salerno; avremmo potuto fermarci là, eventualmente mangiare un pasto leggero e proseguire. De Grazia insistette che voleva mangiare, che aveva fame.

Eravamo proprio presso lo svincolo di Campagna. In passato, insieme a molti altri colleghi, mi sono occupato anche di Tangentopoli a Reggio Calabria, quindi mi è capitato di recarmi spesso a Roma presso i differenti ministeri ad acquisire documenti. Arrivati verso Campagna, gli indicai che c'era un ristorante a due passi. Francaviglia ha dovuto compiere una manovra un po' azzardata perché stavamo superando lo svincolo, ma ha girato e siamo entrati in questo ristorante.

PRESIDENTE. Le comunico che purtroppo abbiamo ancora 2-3 minuti perché poi dobbiamo smontare tutto l'apparato. Ci può fornire una brevissima indicazione dei momenti in cui non è stato

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---

13/14

bene? Le chiederemo poi la cortesia di rivederla, perché abbiamo ancora molte domande da porle. Spero che non le dispiaccia.

NICOLÒ MOSCHITTA. No, è la seconda Commissione che faccio e sono in pensione da 16 anni. Ho partecipato all'ultimo processo di mafia l'anno scorso, per 7-8 ore di interrogatorio.

PRESIDENTE. Il nostro non è un interrogatorio, ma un colloquio.

NICOLÒ MOSCHITTA. Parlando col dottor Giordano, gli dissi che se aveva bisogno di me ero sempre a disposizione. Mi viene spontaneo.

PRESIDENTE. Questa è la relazione di servizio, che leggeremo e, quindi, abbrevieremo il nostro incontro.

NICOLÒ MOSCHITTA. Lui si è seduto davanti in macchina. Erano più o meno le 23.30 e abbiamo cominciato a dirigerci verso Salerno. Volle sedersi davanti perché voleva distendere le gambe e cercare di dormire un po'. Allora io mi misi dietro. Cercavo di dare da parlare il più possibile all'autista perché con lo stomaco pieno temevo potesse venirgli un colpo di sonno.

A un certo punto, il capitano cominciò a russare, almeno a me sembrò che russasse. Invece poi scoprii che erano rantoli. Gli sistemai la testa e ripresi a parlare con l'autista.

Quando siamo arrivati al casello di Salerno, il capitano abbassò di nuovo la testa, ma siamo andati avanti. Alla prima galleria illuminata, lo toccai ed era sudato freddo. Dissi al collega di guardarlo in faccia, visto che era davanti, perché era sudato freddo e non mi rispondeva; lo volevo svegliare. Lui mi rispose che aveva gli occhi storti. Gli dissi di fermarsi alla prima piazzola non appena usciti dalla galleria; poi, in realtà, ci fermammo sulla corsia di emergenza perché non c'era piazzola. Nel frattempo, si scatenò un temporale incredibile e si mise a piovere.

PRESIDENTE. Dobbiamo interrompere qui, con dispiacere, ma purtroppo il nostro tempo è scaduto.

Nel ringraziarla nuovamente, dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17.30.**

**SERVIZIO RESOCONTI**  
**BOZZA NON CORRETTA**

---